

La Terra cantata da Richard de Tscharner

Mauro Eberspacher

Gustav Mahler (1860-1911) è stato un grande, forse il più grande e famoso direttore d'orchestra negli anni a cavallo tra '800 e '900 dell'Austria asburgica, lo stesso periodo e territorio di Klimt, Thomas Mann, Schoenberg e Freud; le sue composizioni, molto acclamate in vita, conobbero, dopo la sua scomparsa, un lungo periodo di oscuramento per poi rinascere anche grazie allo sviluppo dell'industria discografica, ed infine, a partire dagli anni '60-'70 dello scorso secolo, farlo diventare un autore imprescindibile da ascoltare per chi ami la musica classica. Dunque parliamo di un successo ampio e felice, seppur ritardato. Tutto ciò non ha mai reso meno problematica, a tratti oscura, enigmatica la sua musica; la figura artistica di Mahler resta ancor oggi piena di punti interrogativi e di valutazioni non concluse. "Il canto della Terra" è il nome di una sua composizione, a tutti gli effetti quella che dovrebbe essere considerata la sua Nona sinfonia, visto che è stata composta dopo l'Ottava e che, seppur costantemente cantata da un contralto ed un tenore, ha la struttura e lo sviluppo di una sinfonia, come tra l'altro l'autore stesso la definì in calce al manoscritto; in essa Mahler, basandosi su una raccolta di antiche poesie cinesi, descrive la bellezza della vita, il dolore per le miserie d'ogni giorno, la letizia per il vino consolatore e la mestizia per l'onnipresente incombere della morte pur sublimandola in una promessa di vita eterna. Richard de Tscharner, amante della musica di Mahler, ha intitolato la sua mostra allo stesso modo del poema e da quello ha preso ispirazione nel dar forma alla propria esposizione, distribuendo le proprie



fotografie secondo i titoli di 3 brani in esso contenuti; difatti la mostra è stata articolata in tre luoghi di Todi: "Della bellezza" alla Sala delle Pietre, "Della giovinezza" al Torcularium e "Il congedo" al Museo civico. Le fotografie, in un bianco e nero particolarmente raffinato, mostrano luoghi del nostro pianeta al di fuori del mondo caoticamente, voracemente consumistico in cui ci muoviamo; a seconda delle sale in cui ci si trovi possiamo incontrare panorami pressoché infiniti, cerimonie animistiche vivaci e orgogliose oppure, infine, resti dirupati di antiche civiltà che il passare del tempo sta finendo di riassorbire nell'eterno paesaggio. L'occhio di de Tscharner scruta quel mondo antichissimo con distacco quasi millenaristico, eppure commosso e stupito dalla bellezza espressa anche dai territori, a prima vista, più desolati. La cura del lato più puramente tecnico è estrema, a partire dagli scatti, realizzati con apparecchiature di alto livello a

pellicola, fino alla stampa delle fotografie, curata e supervisionata direttamente dall'Autore. L'"altro mondo" di de Tscharner, così remoto ed escluso dall'urbanesimo tecnologico che viviamo, rimane pacificamente nostalgico ma anche ammonitore: pare di sentire una sorta di "polvere eri e polvere ritornerai", ma privo di ansia, portatore solo di silenziosa attesa. È singolare pensare a quanto, esattamente al contrario, l'epoca in cui è stata composta la musica cui la mostra si richiama, sia stata travagliata e combattuta, madre di uno scardinamento generale dapprima in campo artistico, con la dissoluzione dei formalismi nelle arti, e successivamente nella società e nell'economia con l'apocalisse delle due guerre mondiali. Su tutto ciò, come noi possiamo valutare anche in virtù della prospettiva storica, "Il canto della Terra" di Mahler sembra innalzarsi con un anelito di consolazione. L'accostamento concettuale tra



questi due mondi crea un dialogo di cui si intuiscono, ma solo vagamente si riescono ad intravedere, domande e risposte. La distanza tra i due mondi appare stridente, assurda, quasi dolorosa, apparentemente inconciliabile, ma l'Oggi del "mondo esteso" in bianco e nero di de Tschärner e la musica di Mahler estenuata in una sottile, implorante

mento internet tramite il cellulare, rimanda a testi ed immagini molto ben fatti oltreché, naturalmente, completi. Per il visitatore armato solo dei propri occhi, nient'altro. Un tabellone con un testo generale identico nella Sala delle Pietre e nel Torcularium e nessuna didascalia sotto le foto tranne un numero con il quale rintracciare le informazioni

della conoscenza che si sta propagando da qualche tempo con superficiale noncuranza. Cioè: se non hai uno smartphone o non sai usarlo, pazienza, avrai informazioni in meno (e magari diventerai anche un cittadino di serie B, se a fare questo giochetto è un'amministrazione pubblica). Nel caso della mostra si è ovviato al problema fornendo nelle



speranza, sembrano protendersi all'unico punto d'incontro possibile, quello della Poesia. La mostra è molto bella sia dal punto di vista artistico che logistico. Un unico appunto riguarda il materiale illustrativo; questo inizialmente è stato affidato unicamente ad un Qr_code che, grazie ad un collega-

nel display dello smartphone. Se si ha e si sa usarlo. Per il visitatore armato solo dei propri occhi, nient'altro. In termini di rapporto con il visitatore non è il massimo, ma bisogna dire che non è neanche un'esclusiva di questa mostra; è solo uno dei gradini verso l'affermazione del "Sito" come depositario unico

sale un foglio denso di notizie da distribuire ai visitatori e questo ha riequilibrato la situazione, dando anzi il segno della sensibilità e della premura dell'organizzazione che ha raccolto al più presto le segnalazioni ed ha rapidamente fornito una soluzione.